

Si è collegato al telefono dalla sua stanza dell'ospedale dove è ricoverato a Londra

«Io dovevo approfondire i rapporti Mosca-partiti»  
Anche Guzzanti ricevette materiale dall'ex spia russa

# I veleni di Scaramella: ho video su politici italiani

Il consulente Mitrokhin a Porta a Porta: «Sono in possesso di filmati di Litvinenko». Polemica su Vespa A Napoli indagato per smaltimento illecito di rifiuti. Perquisiti gli uffici e la casa. Si muove anche la Digos

di Massimo Solani / Roma

**STRANI AVVERTIMENTI** Prima c'erano, poi non c'erano più. Adesso ci sono di nuovo. Mario Scaramella, l'ex consulente della commissione Mitrokhin, ha compiuto ieri la sua ennesima piroetta e, dopo aver spiegato di aver consegnato tutto il materia-

le in suo possesso agli atti della commissione presieduta dal senatore Paolo Guzzanti, ha di nuovo fatto retromarcia parlando dal salotto buono di «Porta a Porta»: «In tre anni di lavoro come consulente della commissione ho raccolto molti documenti e ne ho fatto una copia, tra i quali alcuni molto forti per intenderci - ha spiegato Scaramella collegato al telefono dalla sua stanza dello University College Hospital - Inoltre ho anche dei video in cui Alexander Litvinenko rilascia informazioni su politici italiani. Il mio mandato era quello di approfondire i rapporti tra Mosca e i partiti politici e quindi ho sicuramente raccolto questo tipo di dati: molti non erano strettamente connessi con l'incarico da me ricevuto e li ho così mantenuti». Una precipitosa inversione ad U rispetto a quanto dichiarato soltanto 24 ore prima dal suo avvocato Sergio Rastrelli e confermato dallo stesso Scaramella in una intervista a Repubblica: «Io non conservo, né ho mai raccolto documenti segreti che custodisco da qualche parte, per mio conto», aveva spiegato l'ex consulente. Ma che Scaramella avesse raccolto altra documentazione, evidentemente, lo sapeva anche l'ex presidente della Mitrokhin Guzzanti che da Bruno Vespa ha spiegato di aver ricevuto un video di Alexander Litvinenko (la spia russa morta per avvelenamento da Polonio 210) il 4 aprile, alcune settimane dopo la chiusura dei lavori della commissione e cinque giorni prima delle elezioni politiche: «Non ho visto il video - ha spiegato - L'ho chiuso in una busta, l'ho protocollato e non vi ho speso sopra». Ma c'è una curiosa coincidenza, evidenziata da Massimo Brutti membro ds del Comitato di controllo sui servizi segreti, visto che lo stesso Guzzanti il 5 aprile rilasciò alle agenzie una nota in cui accusava Prodi di aver intrattenuto

rapporti con uomini del Kgb. «È quanto affermano due ufficiali ex sovietici che vivono rifugiati in Francia e negli Usa i cui nomi mi sono noti e che si sono detti pronti a testimoniare». Strane coincidenze, come strane sono le giravolte di Mario Scaramella che negli ultimi giorni si è esibito in un disinvoltato slalom fra rivelazioni improvvise, smentite e avvertimenti di vago tono ricattatorio. E la scelta di Bruno Vespa di farlo intervenire in trasmissione ha destato più di qualche perplessità: «Perché la Rai, con la trasmissione di punta dell'approfondimento della sua rete ammiraglia - hanno chiesto i parlamentari dell'Unione Franco Ceccuzzi (Ds), Roberto Giachetti (Margherita), Giuseppe Di Lello (Rc) - ha deciso di amplificare così tanto un personaggio discusso come Scaramella?». Ma se la sua salute per ora sembra destare minori preoccupazioni (secondo le autorità inglesi «sta bene» e non presenta sintomi di contaminazione), i grattacapi per Mario Scaramella arrivano di nuovo da un tribunale. Questa volta dalla sezione ambiente della procura della Repubblica di Napoli, presso la quale è indagato nell'ambito di una inchiesta riguardante uno smaltimento illecito di rifiuti speciali non pericolosi (materiale edile di risulta) nell'area del Vesuvio. Una inchiesta aperta all'inizio dell'estate dal pm Giuseppe Novello e che ieri ha portato gli uomini della polizia provinciale a bussare alla porta della casa napoletana, di alcuni uffici e della sede dell'azienda di Mario Scaramella (la Ecpp) dove i poliziotti hanno sequestrato documenti e personal computer. Perquisizioni di cui ha dato notizia proprio l'ex consulente della Mitrokhin nel corso del suo collegamento con «Porta a Porta». Alla sede della Ecpp, inoltre, le «guardie verdi» hanno apposto i sigilli di sequestro. Sempre nell'ambito della stessa inchiesta è stato posto in stato di fermo un collaboratore russo dello stesso Scaramella. Ma non finisce qui: infatti uomini della Digos, su mandato delle procure di Bologna e Roma, perquisiranno questa mattina l'ufficio della Ecpp a cui sono stati apposti i sigilli.



Il presidente russo Vladimir Putin con il ministro degli Esteri Massimo D'Alema. Foto di Mikhail Klimentyev/Ansa

## D'Alema: «Dossier spie, la Russia sta collaborando»

Un'ora di colloquio con Putin. Il procuratore generale russo esclude estradizioni

di Marina Mastroianni

«Stanno collaborando». Un'ora di colloquio con Putin, per «un'ampia discussione sui temi di politica internazionale», caso Litvinenko incluso. Il ministro degli Esteri Massimo D'Alema da Mosca rilascia un attestato di fiducia verso la Russia di Putin, con la quale l'Italia dice ha «un partenariato strategico» consolidato da una «forte continuità» nel tempo. «Le autorità russe stanno collaborando con la Gran Bretagna che ha inviato qui un gruppo di investigatori», ha affermato il ministro, spiegando che Mosca non intende fare del dossier polonio-spie un tema di trattativa politica. «Ritengo che si debba apprezzare quanto è stato detto oggi dal ministro della Di-

fesa Serghej Ivanov e dal Procuratore generale - ha affermato D'Alema - e cioè che le autorità russe stanno cooperando per accertare la verità dei fatti». Un incontro «molto lungo e interessante», così il ministro degli Esteri italiano ha definito il colloquio con Putin. D'Alema ha anche incontrato il ministro delle Finanze Kudrin - cogliendo l'occasione per esprimere l'augurio di un «rafforzamento dello stato di diritto» in Russia - e Dmitrij Medvedev, vice premier della Federazione Russa e presidente del consiglio d'amministrazione di Gazprom. Già prima di partire per la Russia, D'Alema aveva sollecitato la coo-

perazione di Mosca sul dossier polonio. Al momento però quali siano i termini della collaborazione che il Cremlino è disposto ad accordare a Scotland Yard l'ha chiarito il procuratore Yuri Chaika: nessun interrogatorio diretto, gli investigatori britannici potranno solo assistere ma le domande le faranno i loro colleghi russi. Scotland Yard potrà chiedere di

**Gli investigatori di Scotland Yard a Mosca ma il testimone chiave si dà malato**

sentire delle persone, ma l'autorizzazione non è scontata. In ogni caso non ci saranno estradizioni. Chaika, che ha escluso che il polonio usato per uccidere Litvinenko sia di provenienza russa - «Non credo ci sia bisogno di fare questo tipo di indagini in Russia. Chi ha deciso che non è stato prodotto in Gran Bretagna?» - ha comunque dato la disponibilità ad aiutare il team britannico ad incontrare Andrej Lugovoy, l'ex agente dell'Fsb che, insieme a Dimitri Kovtun e Vyacheslav Sokolenko, ha incontrato a Londra Alexander Litvinenko il 1° novembre scorso, data in cui l'ex 007 sarebbe stato avvelenato con il polonio radioattivo. Lugovoy al momento è ricoverato in ospedale per accertamenti, decisi con singolare coincidenza

di tempi con la presenza a Mosca degli investigatori di Scotland Yard. Una quarta persona che avrebbe potuto testimoniare sulla vicenda, Mikhail Trepashin, anche lui ex agente dello spionaggio russo, è invece in carcere, con l'accusa di aver divulgato segreti di Stato. «Credo che in questo modo le autorità russe stiano ostacolando le indagini», ha detto ieri Yelena Lipater, avvocatessa di Trepashin. Londra per il momento non si pronuncia sul grado di collaborazione delle autorità russe. Ma è certo che il dossier polonio sta avvelenando anche le relazioni tra i due paesi, se è vero come scrive il Times che ormai gli investigatori britannici sono convinti del coinvolgimento ad un qualche livello dell'intelligence di Mosca.

## Ue, Merkel e Chirac pongono altri ostacoli ad Ankara. Erdogan: errore storico

La cancelliera tedesca e il presidente francese chiedono un nuovo rapporto della Commissione europea entro il 2009. Telefonata di protesta del premier turco

di Sergio Sergi corrispondente da Bruxelles

**ACCANIMENTO?** A pensar male si fa peccato. Eppure, a volte, ci si azzecca, giusto? Il felice motto di andreaottiana memoria può soccorrere se si ha a che fare con il negoziato tra Ue e Turchia. Pochi giorni fa la Commissione europea ha reso nota la «raccomandazione» al Consiglio europeo invitato a sospendere, per una serie di dossier, le trattative con Ankara, a causa dell'ostinazione con cui il governo del premier Erdogan si rifiuta di estendere il protocollo doganale anche ai mezzi aerei e navali di Cipro. Già questo era bastato a far insorgere lo stesso Erdogan. «Sarebbe inaccettabile», disse a margine del summit Nato

di Riga. Adesso, ecco il sospetto d'accanimento, la Germania della cancelliera Merkel e la Francia di Chirac (testimone il polacco Kaczynski), all'incontro del Triangolo di Weimar, in quel di Mettlach sulla Sarre, hanno raddoppiato la dose. Vorrebbero che la Commissione europea prepari un nuovo rapporto sulla Turchia a cavallo tra l'autunno del 2007 (qualche mese dopo le presidenziali francesi) e la primavera del 2009 (qualche mese prima delle elezioni per il Parlamento europeo). La sortita della Merkel non è del tutto inedita. L'idea di ispirare le condizioni per la Turchia era circolata a Riga ma non era stata esplicitata in maniera ufficiale. Ieri, invece, la cancelliera si è sentita in dovere di gettare la proposta nel dibattito europeo, a meno di dieci giorni dal summit Ue di Bruxelles.

E a sei giorni dalla riunione preparatoria che terranno i ministri degli Esteri, lunedì prossimo sempre a Bruxelles. «Lavoreremo - ha precisato Merkel - perché la Commissione prepari questo rapporto». Chirac ha chiosato: «La posizione della Francia è la stessa che ha appena illustrato la cancelliera». Incappato da un po' di tempo, il «motore» franco-tedesco ha ripreso a scoppettare sulla Turchia, mettendo in evidenza, più di quanto non fosse già noto, la forte ritrosia dei due governi per la soluzione «adesione» all'Ue, quando si vorrebbe preferire, per paura delle pubbliche opinioni, la formula della «partnership speciale» come soluzione, a loro dire, più digeribile. Ma la partnership non è prevista dalle regole con cui è stato iniziato, un anno fa, il negoziato tra Bruxelles e Ankara e sarebbe ben strano che l'Europa dello stato di diritto mutasse il tenore degli ac-

cordi in corso d'opera. Il negoziato, la cui durata non è mai stata fissata, prevede espressamente come suo obiettivo, l'adesione. Ovviamente, a condizione che la Turchia rispetti i parametri e i principi stabiliti. La proposta Merkel-Chirac, che i due leader hanno provato ad alleggerire allontanando il sospetto che voglia trattarsi di un ultimatum, ha provocato la reazione di Erdogan. Il premier ha fatto una telefonata di fuoco alla Merkel dicendole che la sospensione del negoziato sarebbe un «errore storico». Per il leader turco, «a perdersi sarebbe soprattutto l'Europa perché la Turchia non ha nulla da perdere». La sospensione di 8 capitoli sui 34 del negoziato, sarà oggetto della riunione dei ministri degli Esteri l'11 dicembre. Secondo il presidente di turno, il finlandese Matti Vanhanen, la proposta della Commissione è una «buona base»

per la decisione. Che, a suo parere, sarà presa in quella sede e non ci sarebbe bisogno di sottoporla ai capi di Stato e di governo, qualche giorno dopo. Non è invece chiaro quando e in che sede Merkel e Chirac vorranno avanzare ufficialmente la proposta del nuovo rapporto della Commissione sulla Turchia, più o meno tra 18-20 mesi. Lo faranno già al Consiglio europeo alla fine della prossima settimana? Intanto, la Commissione ha messo le mani avanti: non serve a nulla imporre delle date capote. Per il commissario Olli Rehn, responsabile dell'Allargamento, va cercata una «soluzione equilibrata che da un lato dimostri al paese interessato quali sono le conseguenze che rischia in caso di non rispetto degli impegni assunti e, dall'altro, mantenga attivo il processo d'adesione, in ragione dell'importanza strategica della Turchia».

### UNIONE EUROPEA

Helsinki ratifica la Costituzione Ue

**BRUXELLES** Il Parlamento finlandese ha ratificato il Trattato costituzionale dell'Ue, diventando il 16esimo stato dell'Unione a compiere questo passo formale. La maggioranza è stata di 125 voti contro 39, l'esito del voto sarà ora adottato dal governo e dal presidente. «Il trattato costituzionale è un insieme ben equilibrato - ha detto il premier di Helsinki Matti Vanhanen - una riforma di cui l'Europa ha bisogno». Il voto finlandese è però ormai sostanzialmente simbolico, visto che, dopo la bocciatura referendaria in Francia e Olanda, è praticamente escluso che il Trattato, almeno nella forma attuale, possa mai entrare in vigore. Helsinki era tuttavia sotto pressione per questo passaggio formale, visto anche il suo ruolo di presidente di turno dell'Ue, che scade il 31 dicembre prossimo. Toccherà alla Germania, al timone dell'Unione Europea dal primo gennaio, cercare di rimettere in moto il processo di riforma delle istituzioni comunitarie. La Commissione europea ha accolto con favore il sì di Helsinki: «L'approvazione è l'espressione, da parte del popolo finlandese, del sostegno a un'Unione europea più democratica, trasparente ed efficiente». Anche Prodi ha espresso la sua piena soddisfazione.